



Incontro con il clero caldeo presso l'Eparchia di Detroit

Mercoledì 19 giugno 2019 A.D.

Cari confratelli nel sacerdozio,

vi ringrazio per l'accoglienza e la possibilità di condividere con voi questo tempo di preghiera e di ascolto reciproco.

1. Poco più di una settimana fa, nel contesto dell'annuale riunione della ROACO, la riunione delle Agenzie che aiutano le nostre Chiese Orientali, il Santo Padre Francesco ha annunciato la sua volontà di recarsi in visita in Iraq l'anno prossimo: mentre lo ringraziamo per questo gesto di attenzione paterna, sin da ora preghiamo per Lui, il suo ministero, e il buon esito del proposito espresso affinché egli possa davvero compiere questo ulteriore pellegrinaggio di pace, di riconciliazione e di fiducia nella vostra terra, amata da Dio ma troppo spesso soprattutto negli ultimi decenni, devastata dalla violenza, dall'odio settario, lacerata dai contrapposti interessi delle potenze internazionali e regionali. A farne le spese è sempre stata la gente semplice, sia appartenente alle minoranze cristiana e yazida del Paese, ma anche tanti fratelli e sorelle credenti musulmani. La stessa presenza di un popolo numeroso caldeo, qui come a San Diego, deriva dai molteplici momenti di instabilità che hanno indotto molte famiglie a cercare un nuovo futuro e una speranza per sé e per i loro figli emigrando come Abramo dalla terra di Ur dei Caldei.
2. Questa premessa mi consente di entrare più nello specifico nel dialogo con voi, che siete stati presi tra il popolo e costituiti nello stesso sacerdozio di Gesù Cristo, per offrire la vostra vita e guidare il popolo a voi affidato a rimanere fedele all'alleanza che il Signore ha firmato una volta per sempre nella Sua Pasqua. Il sacerdote che è preso dal popolo è quindi inevitabilmente figlio del suo tempo, delle tradizioni del suo particolare luogo di origine. Essendo uomo, anch'egli sente la paura che sentono gli altri fratelli quando dense tenebre si addensano sul suo cielo: lo scatenarsi della guerra e della violenza, l'instabilità di un progetto di vita, qualche forma di vera e propria persecuzione, qualche dubbio e domanda che può prendere il cuore dell'uomo come attestano per esempio le preghiere dei Salmi: "può Dio essersi dimenticato di noi? Può Dio aver chiuso nell'ira il suo cuore?". Sono tutte esperienze che possono accadere nella vita di un popolo, di una famiglia, di una persona, fino a farci dire, sempre con la parola dei Salmi "quando sono scosse le fondamenta, il giusto che cosa può fare?". Alcuni di voi sono fedeli caldei nati e cresciuti in questa terra, altri vi sono giunti per diverse vicende con del passato, qualcun altro forse deve ammettere di essere "fuggito" da una situazione che gli sembrava troppo grande da sopportare e sostenere. Anche il nostro peccato, le nostre paure, le nostre fughe - che pure dobbiamo riconoscere ed ammettere - il Signore è stato capace di prenderli e di redimerli dal di dentro, consentendo alla vostra Eparchia di costituirsi e crescere come uno dei punti di riferimento storici della Chiesa caldea al di fuori dell'Iraq. Una prima tappa quindi della nostra riflessione odierna è l'invito



a fare memoria della storia del vostro popolo, della vostra Chiesa, di ciascuno di voi personalmente.

3. Come sacerdoti però dobbiamo ricordarci anche chi siamo, chi siamo diventati, come il Signore con la sua grazia ci ha trasformato interiormente: noi siamo quel Pietro che ha rinnegato, quel discepolo che è fuggito, quell'altro che non ha compreso il modo in cui Dio ci stava salvando.. ma tutti siamo stati ripresi nel nostro cammino che usciva da Gerusalemme, come i discepoli di Emmaus, da quello stesso Signore che i nostri peccati hanno contribuito a crocifiggere. Egli si è messo a fianco della nostra vita, ci ha invitato ad ascoltare la Sua Parola, a riconoscere i segni dalla sua presenza anche nelle pagine più oscure della sua passione. Ci ha salvati e redenti, e ha costituito la nostra vita come quella dei suoi sacerdoti. Perché ci è stata usata misericordia, possiamo farcene annunciatori ai fratelli. Noi, Vescovi e sacerdoti, non siamo stati costituiti sul popolo per dominarlo e servircene a nostro piacimento, ma siamo stati costituiti PER il popolo, per servirlo e condurlo ai pascoli della vita eterna. La nostra condizione, che pure raggiunge e trasforma le fibre più profonde del nostro essere, imprimendo in noi un carattere indelebile grazie al sigillo dello Spirito santo e alla sua unzione, non ci pone su un piedistallo, ma ci consegna il catino per lavare i piedi dei nostri fratelli e per lavarci i piedi gli uni gli altri, attraverso il perdono reciproco, la carità fraterna, la paziente attesa di quei passi di conversione chiesti da Dio a ciascuno dei suoi figli.
4. Dinanzi a noi sta la schiera dei santi martiri e dei testimoni di ogni tempo: dagli antichi padri della Chiesa siriana orientale, giungendo fino ai nostri giorni, pensando tra gli altri al Vescovo Raho e al sacerdote Ragheed Ghanni. Sono proprio loro a interpellarci su come stiamo facendo della nostra vita un dono totale e senza riserve, su quali aspetti del nostro cuore e della nostra tradizione sono di ostacolo a rendere trasparente e percepibile il volto del Divino Pastore. Se guardiamo a Lui, e a Lui soltanto, come possiamo pensare che possano ancora esistere divisioni tra chi proviene da un villaggio piuttosto che da un altro: non siamo tutti cristiani, tutti caldei? Come possiamo accettare che la celebrazione dei divini misteri, la liturgia, anziché diventare un luogo di santificazione e di accesso al mistero, diventi una sorgente di disputa e contrapposizione tra i fratelli? Come possiamo permetterci di amministrare in modo personalistico i beni della Comunità ecclesiale o quelli che alcuni fratelli e sorelle possono affidarci, o come anche solo immaginare che l'assistenza agli emigranti e ai rifugiati possano diventare talora una sorgente di business o di arricchimento, offrendo tra l'altro un triste spettacolo alla società che si dimostra accogliente?
5. Chiediamo la grazia di rimanere in Cristo, di sentirci e di essere una sola Chiesa, di vivere una solidarietà concreta verso i nostri fratelli dell'Iraq, di adoperarci affinché quella terra benedetta possa tornare ad essere tale per tutti, e nessuno da fuori o dentro la comunità, spenga il lieve bagliore della presenza cristiana che da due millenni abita quelle terre e ne custodisce la speranza. Grazie